



# Giallo

PARIS ESCE DAL CARCERE PRIMA DEL TEMPO «PROBLEMI DI SALUTE». ALLORA FUORI TUTTI

Paris Hilton ha lasciato il carcere dopo tre giorni e qualche ora di detenzione. Condannata per aver guidato senza la patente, che le era stata ritirata per troppo alcol in corpo, avrebbe dovuto scontare in cella 45 giorni ma già le avevano permesso di intravedere la possibilità di uscire, per eventuale buona condotta, dopo una ventina di notti. La signora ha salutato il penitenziario con un braccialetto alla caviglia: marchingegno elettronico che non le consentirà di uscire da casa sua per i prossimi quaranta giorni senza essere scoperta e di nuovo rimessa in cella. Insomma, è agli arresti domiciliari e la saga, sfilata dall'uso,



come una stanca foglia d'autunno si tinge di giallo: perché questa nuova clemenza? Dicono che si tratta di motivi di salute ma non spiegano quali. Intendiamoci: chi ha seguito le nostre puntate precedenti sa che non abbiamo mai invocato il carcere per la nostra Paris perché non ci va di vendicarci di niente, non abbiamo niente da insegnare a nessuno, come la cella, del resto. Nel caso di Paris Hilton, in particolare, dovremmo chiudere in cella non lei, ma la sua immagine: è quest'ultima che ci perseguita, insieme a tante altre meno sexy. Tuttavia, dal carcere non è uscita questa immagine ma la signora Hilton per probabili problemi di tenuta mentale rispetto alla detenzione. La sua immagine sta benone. Chi glielo spiega a milioni di detenuti, senza catene di alberghi e senza immagine, che va bene così? Se son rogne fioriranno

Toni Jop

## MUSICA COLTA D'ESTATE

Dove come e quando: ecco un maneggevole vademecum per le vostre vacanze musicali. Niente rock, niente decibel: si va dal Wagner fiorentino ai bei «rischi» dell'Arena di Verona, al Berlioz di Ravello...

di Luca Del Fra



Un'arena estiva in attesa di...

In quel popoloso deserto che appellano l'Italia vacanziera, molti sono i festival e di recente anche i festivalini estivi, che sarebbe ingeneroso paragonare alle grandi rassegne europee come Aix-en-Provence, Avignone, Glyndebourne, il Festival wagneriano di Bayreuth, o quello aureo di Salisburgo. L'estate festivaliera appare culturalmente piuttosto al ribasso: se infatti un festival merita questo nome grazie a una precisa proposta culturale, molte rassegne storiche sembrano

IL FESTIVAL Cinque milioni per un programma in difficoltà

## Spoletto cerca la sua anima A che prezzo...

O rano del suo fondatore Gian Carlo Menotti scomparso lo scorso febbraio, dove va il Festival dei Due Mondi di Spoletto? Intanto celebra il suo fondatore: il 29 giugno Maria Golovin, opera di Menotti del 1958, inaugurerà la rassegna al Teatro Nuovo in un allestimento dell'Opera di Marsiglia, e seguiranno due concerti, uno conclusivo il 15 luglio, con le sue musiche.

Altro titolo operistico in programma è Ariodante di Georg Friedrich Händel, in una nuova produzione, l'unica, al Teatro Caio Melisso; per il teatro si segnalano *Nietzsche eccome* di Valter Malosti - inserito tra «i giovani del teatro italiano», cosa che senz'altro lo lusingherà - e *Canti dall'inferno* per la regia di Davide Livermore - coproduzione con il Regio di Torino. Non manca l'appuntamento un po' glamour con l'attore Andy Garcia in veste però di musicista con la sua band Cineson All-Stars per un concerto di musica afro-cubana. Tra concerti classici e jazz, retrospettive cinematografiche, i processi a personaggi del passato, ore mistiche e via dicendo, il resto appare più che altro un riempitivo con l'eccezione degli spettacoli della Compagnia Marionettistica Carlo Colla e Figli, da anni ospite al Festival spoletino e di ritorno da una serie di recite a New York dove ha riscosso uno strepitoso successo. Deludente - e ancora incompleto - il programma della danza. Per la 50ª edizione si era parlato di grandi nomi, spesso rifugio della mancanza di idee: ma neppure quelli sono arrivati. Si assiste invece a un ulteriore avvistamento di un Festival che, come direbbero i critici, sembra aver perso la sua funzione e conseguentemente il rapporto con il pubblico locale tanto che nel recente passato sono stati annullati spettacoli per mancanza di spettatori. Il tutto costa 5 milioni di euro, di cui circa il 60% di denaro pubblico, non rimpicciati dalla programmazione, che al contrario di quanto accadeva una volta non riesce ad attrarre l'attenzione internazionale. Già direttore artistico della rassegna, Francis Menotti con la morte del padre Gian Carlo è diventato, secondo un brillante neologismo, anche «presidente ereditario»: è l'annosa questione di un Festival protetto da una legge speciale, in sé non sbagliata, che tuttavia garantisce alla famiglia Menotti anacronistici diritti ereditari sulla rassegna. È corsa voce in questi giorni dell'interessamento del ministro Francesco Rutelli per una nuova convenzione che lascerebbe a Francis Menotti solo la gestione artistica. Luchino Visconti, che proprio a Spoletto ha allestito meravigliose regie d'opera, ha mostrato come possa essere struggente la decadenza di una famiglia: purché il crepuscolo degli dei non si trasformi nel tramonto di pulcinella. **l.d.f.**

# Quasi quasi mi sparo Wagner

aver smarrito la stella polare, tanto che quelle minori sgomitano per conquistarsi la scena. D'altro canto, in fatto di politica culturale il centro-sinistra, oltre ad aver aumentato un po' i fondi, non sembra offrire opzioni molto diverse dal centro-destra: largo ai privati - «che vogliono decidere», come in un convegno a Firenze qualche mese fa ha sottolineato Elena Montecchi, sottosegretario al Ministero delle Attività Culturali con delega allo Spettacolo dal Vivo, - e la cultura come volano del turismo sembrano le uniche parole d'ordine di ambo gli schieramenti. Se cose simili fossero dette con tale spregiudicatezza in Francia, in

## Di tutto rispetto il programma di Martina Franca e dello Sferisterio di Macerata Ma attenzione: qualità non è quantità...

Germania o in Inghilterra succedrebbe un finimondo, da noi invece si va per acclamazione, e il progetto culturale che dovrebbe sorreggere una rassegna sbianca spesso in attività ricreative per stranieri in gita. Tuttavia le iniziative sono tante, forse troppe, anche perché incoraggiate da un regolamento ministeriale che premia economicamente la quantità sulla qualità, tanto che vale la pena di segnalare le cose nuove e testare lo stato di salute dei Festival storici. L'estate comincia dal Maggio Musicale Fiorentino, che da un po' era divenuto una appendice della stagione operistica del Comunale di Firenze, e quest'anno è tornato a una programmazione di rilievo: dopo la *Antigone* di Ivan Fedele, con *Das Rheingold* dal 14 giugno e *Die Walküre* due giorni dopo porta in scena i primi due episodi della tetralogia di Wagner con la regia della Fura del Baus, gruppo che si è distinto per spettacoli innovativi e provocatori, e sul podio Zubin Mehta (www.maggiofiorentino.com). Alla normale programmazione dell'Arena di Verona il neodirettore artistico Giorgio Battistelli affianca Verona Contemporanea, che aprirà il Festival il 21 giugno al Teatro Camploy con *Alfred Alfred* di Franco Donatoni e *Venetian Journal* di Bruno Maderna. Oltre all'omaggio a due

compositori veneti si segnala un' *Aida elettronica* dei Matmos, che campongano i suoni dell' *Aida* tradizionale eseguita all'Arena per reinventarli in diretta a Piazza delle Erbe. La programmazione si completa con *Barbiere*, *Bohème*, la ripresa della bellissima *Traviata* con la regia di Graham Vick e con *Nabucco*, una nuova produzione affidata a Denis Krief, un regista minimalista alle prese con gli immensi spazi offerti dall'Arena, almeno un rischio (www.arena.it). Venerdì 29 giugno al Belvedere di Villa Ruffolo l'Orchestra del Regio di Parma inaugura il Festival di Ravello, con musiche di Berlioz, Ciaikovskij e Prokof'ev: la compagnia più verdiana d'Italia è forse del mondo, alle prese con un festival musicalmente legato a Wagner - che a Ravello soggiornò lungamente - offre il brivido del sacrilegio. Il nuovo direttore generale Mauro Meli ha ridisegnato la programmazione, una volta scandita da settimane tematiche, proponendo ogni settimana una specie di minifestival con musica sinfonica, da camera, leggera, cinema, teatro; mostre e così via. Una volta tanto una scelta chiara, che asseconda con stile la vocazione al turismo raffinato e danaroso che è nel DNA del Festival di Ravello (www.ravellofestival.com).

Unico sopravvissuto tra numerosi Festival meridionali è quello pugliese di Martina Franca, che si è sempre distinto per scelte di titoli raffinate, ma anche per una messa in scena ed esecuzione talvolta non esaltante. Parte dal 19 luglio con *Achille in Sciro* del dimenticato Domenico Sarro ma forse è *Marcella* di Giordano, dal 4 agosto la proposta più curiosa, per l'interesse verso un compositore pugliese di cui si cercano opere meno note per una rilettura più completa dell'autore, oltre gli stereotipi veristi (www.festivaldellavalledditria.it). Il gioco dei potenti era il nome di uno spettacolo di Strehler tratto da Shakespeare, per il Piccolo e poi ripreso a Salisburgo: lo usa Pier Luigi Pizzi come titolo neutro buono per qualsiasi contenuto, al Festival dello Sferisterio di Macerata di cui è direttore artistico nonché autore di quasi tutti gli spettacoli, al punto che la rassegna è stata ribattezzata «Pizzi Festival». In programma dal 26 luglio, *Macbeth*, *Norma*, *Maria Stuarda* e una nuova opera di Fabio Testi, *Saul*. Le regie di Pizzi oramai si somigliano un po' tutte, dunque si può scegliere con comodo, mentre lo Sferisterio sente l'esigenza di un vero direttore artistico (www.sferisterio.it). In questo pa-

norama il Cantiere d'Arte di Montepulciano emerge grazie ad alcune proposte di contemporanea: la messa in scena di *The Lighthouse* di Peter Maxwell Davies dal 29 luglio - peraltro due giorni dopo arriva anche Rambert Dance Company di Londra - e il 4 agosto *L'incarico e il fine - un apologo di Giuda*, testo di Luigi Pestalozza e musica di Nicola Sani (www.fondazionecantieri.it). Dall'8 agosto due dei maggiori tenori in attività si sfidano in quel di Pesaro: Juan Diego Florez e Giuseppe Filianoti saranno protagonisti dell' *Otello* di Rossini, spettacolo inaugurale del Rossini Opera Festival che propone anche *La gazza ladra* e *Il turco in Italia*. Il Rof resta forse il miglior festival italiano, si svolge interamente al chiuso, la situazione ideale per la musica anche se il nuovo Palafestival acusticamente appare meno felice del vecchio. Dispiace semmai che giunto alla 28ª edizione, dopo aver dato un contributo fondamentale nella riscoperta di numerose opere del compositore pesarese, continui in una programmazione alta ma talvolta esitante, senza puntare con decisione su nuove idee nell'interpretazione musicale e scenica di Rossini (www.rossinioperafestival.it).

## POLITICA E EREDITÀ Gran gioco-show messo in campo dai Ds in vista del Pd: ciascuno può scegliere cosa caricare sulla nave Del Novecento che portiamo nell'Arca? Intanto le feste dell'Unità

di Chiara Affronte / Bologna

Un'arca per contenere tutto il «buono» del '900 e portarlo nel XXI secolo, quello del Partito democratico per i Ds. Che, a Bologna, hanno «sfornato» l'idea di *Bye bye '900*, evento itinerante, metaforicamente rappresentato da un'arca, in cui traghettare in questi mesi in giro per la Provincia pensieri e oggetti del secolo passato. Per farli poi approdare, carichi di significati, alla Festa dell'Unità nazionale, in programma al Parco Nord di Bologna dal 24 agosto al 17 settembre. Dischi, parole, poesie, libri, riflessioni, pensieri. Domani mattina a Bologna in piazza Maggiore anche Piero Fassino «rivelerà» cosa portare del '900 nella barca del futuro. Tutti, come il segretario dei Ds, potranno farlo. Mettendo nella barca creata e donata ai Ds dall'artista Gino Pellegrini -

ciò che a loro parere è talmente significativo del '900 da essere portato in questo secolo. Non si tratta di attaccamento alle radici in senso negativo, come sottolinea il segretario bolognese dei Ds Andrea De Maria, ma è semmai un'operazione attraverso la quale si prendono del secolo passato, delle esperienze fatte, i valori positivi, con il progetto

## Domani mattina inizia Fassino in Piazza Maggiore a dire la sua Il gioco si chiama «Bye Bye Novecento» e farà molta strada...

di rafforzarsi nel futuro accentuandone le potenzialità. Ed ecco allora che, nell'arca del Pd, i Ds porteranno le Feste dell'Unità. «Il Pd dovrà essere la sinistra del XXI secolo», ha detto De Maria. Per questo bisognerà pensare ad un partito che mantenga un equilibrio tra le radici, la propria identità, i valori di democrazia ed equità sociale, e le istanze del futuro. Importante che il Partito democratico sia un soggetto che nasce dal basso, in modo nuovo, coinvolgendo le persone e incitandole a dire cosa della loro storia vorranno portare nel nuovo secolo. «Le Feste dell'Unità sono un patrimonio da dare in dote al Pd». Così come gli oltre 10mila volontari che «finanziano la nostra politica» in modo trasparente, permettendoci indipendenza dalle forze economiche. Domani, Fassino incontrerà questi volontari che, come in un teatro di posa, comporranno una figura che sarà il logo della campagna di comunicazione

ne della Festa nazionale. Intanto alcuni intellettuali sono stati già coinvolti nell'evento. Il poeta Roberto Roversi porterà una sua puntuale riflessione sulla «città» nel futuro, Antonio Faeti metterà nell'arca dei libri fondamentali. Alessandro Bergonzoni altri scritti. Pier Francesco Pacoda ha pensato alla musica: quella che incarna il superamento dei generi. La scelta è andata a *Raval sound*, non un genere ma sonorità nate nel quartiere Raval di Barcellona dall'incontro tra le musiche latine portate dagli immigrati, l'hip hop e la techno. Nell'arca anche *L'Azia underground*, miscela di musiche pakistane intrise di drum'n'bass e techno.

### Errata corrige

Nell'articolo sul film *Guido che sfidò le Br* abbiamo scritto erroneamente che Fulvia Miglietta è tra gli attori: in realtà è interpretato da Elvira Giannini.